

**Saluto e intervento di mons. Alessandro Giraud, vescovo ausiliare e vicario generale di Torino,
alla mattinata di studio interdiocesana «Il cammino della Chiesa nell'era digitale»**

Facoltà Teologica, Torino 1 febbraio 2025

Un caro saluto da parte mia e da parte di don Daniele Giglioli, vicario generale della diocesi di Susa, a tutte e tutti voi qui presenti in questa mattinata di confronto sul tema: *“Il cammino della Chiesa nell'era digitale”*. Un ringraziamento ai relatori che questa mattina ci offriranno sguardi e riflessioni diversi a partire dalle sfide del nostro presente e delle modalità in cui come Chiesa utilizziamo gli strumenti comunicativi che il mondo digitale ci mette a disposizione.

Il mio compito non è, ovviamente, quello di dare delle risposte, ma di offrire alcuni spunti di partenza, con lo specifico sguardo del mio servizio di vicario generale e delle mie competenze in materia di disposizioni canoniche.

Il tema della comunicazione, e del confronto con il mondo digitale, prima, e ora con l'intelligenza artificiale, sta molto a cuore a Papa Francesco, come si può vedere rileggendo i messaggi in occasione delle Giornate mondiali delle comunicazioni sociali.

Prendo spunto da un passaggio del messaggio del gennaio 2021, che indica proprio le opportunità e le insidie nel web:

«La rete, con le sue innumerevoli espressioni *social*, può moltiplicare la capacità di racconto e di condivisione: tanti occhi in più aperti sul mondo, un flusso continuo di immagini e testimonianze. La tecnologia digitale ci dà la possibilità di una informazione di prima mano e tempestiva, a volte molto utile: pensiamo a certe emergenze in occasione delle quali le prime notizie e anche le prime comunicazioni di servizio alle popolazioni viaggiano proprio sul *web*. È uno strumento formidabile, che ci responsabilizza tutti come utenti e come fruitori. Potenzialmente tutti possiamo diventare testimoni di eventi che altrimenti sarebbero trascurati dai *media* tradizionali, dare un nostro contributo civile, far emergere più storie, anche positive. Grazie alla rete abbiamo la possibilità di raccontare ciò che vediamo, ciò che accade sotto i nostri occhi, di condividere testimonianze.

Ma sono diventati evidenti a tutti, ormai, anche i rischi di una comunicazione *social* priva di verifiche. Abbiamo appreso già da tempo come le notizie e persino le immagini siano facilmente manipolabili, per mille motivi, a volte anche solo per banale narcisismo. Tale consapevolezza critica spinge non a demonizzare lo strumento, ma a una maggiore capacità di discernimento e a un più maturo senso di responsabilità, sia quando si diffondono sia quando si ricevono contenuti. Tutti siamo responsabili della comunicazione che facciamo, delle informazioni che diamo, del controllo che insieme possiamo esercitare sulle notizie false, smascherandole. Tutti siamo chiamati a essere testimoni della verità: ad andare, vedere e condividere»¹.

La comunicazione digitale ha permesso, e sta permettendo, uno sviluppo sempre più ampio di alcuni doveri e diritti di tutti i fedeli, a partire da quello della formazione e dell'approfondimento dei contenuti della fede, come prevede il can. 217, insieme a quello dell'impegno apostolico previsto dal can. 211 e a quello di manifestare il proprio pensiero in ordine al bene della Chiesa, secondo il dettato del can. 212 § 3. Eccetto il primo, il diritto ad essere debitamente formati, gli altri doveri e diritti sono frutto del Concilio Vaticano II e può sorprendere come siano spesso utilizzati e sbandierati proprio da quei gruppi che rifiutano il Concilio e quelle “novità” da esso introdotte che avrebbero rovinato la sana tradizione della Chiesa cattolica.

Anche la conseguente normativa canonica in materia di utilizzo degli strumenti di comunicazione risente dell'affermazione di quei doveri e diritti, che sono propri di tutti i fedeli, ma più profondamente del dovere essenziale che regola l'esercizio di ogni altro diritto: l'edificazione della Chiesa e il permanere nella comunione con la Chiesa, come prevedono i can. 208 e 209 § 1.

Non è un aspetto di poco conto quello che ho appena richiamato: ciò che siamo chiamati a fare come fedeli, a tutti i livelli e con la specificità di ciascuno, è manifestare e realizzare la nostra appartenenza ecclesiale

¹ FRANCESCO, *Messaggio per la 55.ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 23 gennaio 2021.

e il nostro servizio a quella comunione che diventa il luogo di espressione e comunicazione immediata del nostro essere Chiesa. Se nutrendoci dell'unico Corpo di Cristo alimentiamo divisioni, partiti, idee contrapposte, logiche di potere e di consenso autoreferenziali, ci dovremmo domandare seriamente quanto stiamo tradendo quel dono di comunione che è l'Eucaristia e quanto male stiamo facendo al Corpo visibile di Cristo che è la Sua Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Questo è quanto leggiamo nelle lettere paoline, a partire dalle lettere ai Corinzi, questo è quanto il diritto canonico è chiamato a ricordare e tutelare anche attraverso le norme e le disposizioni in materia di responsabilità dei fedeli nella comunicazione.

Lo richiamo, ancora, con un altro breve passaggio dal messaggio di Papa Francesco per la Giornata delle comunicazioni del gennaio 2016:

«La comunicazione ha il potere di creare ponti, di favorire l'incontro e l'inclusione, arricchendo così la società. Com'è bello vedere persone impegnate a scegliere con cura parole e gesti per superare le incomprensioni, guarire la memoria ferita e costruire pace e armonia. Le parole possono gettare ponti tra le persone, le famiglie, i gruppi sociali, i popoli. E questo sia nell'ambiente fisico sia in quello digitale. Pertanto, parole e azioni siano tali da aiutarci ad uscire dai circoli viziosi delle condanne e delle vendette, che continuano ad intrappolare gli individui e le nazioni, e che conducono ad esprimersi con messaggi di odio. La parola del cristiano, invece, si propone di far crescere la comunione e, anche quando deve condannare con fermezza il male, cerca di non spezzare mai la relazione e la comunicazione.

Anche e-mail, sms, reti sociali, chat possono essere forme di comunicazione pienamente umane. Non è la tecnologia che determina se la comunicazione è autentica o meno, ma il cuore dell'uomo e la sua capacità di usare bene i mezzi a sua disposizione. Le reti sociali sono capaci di favorire le relazioni e di promuovere il bene della società ma possono anche condurre ad un'ulteriore polarizzazione e divisione tra le persone e i gruppi. L'ambiente digitale è una piazza, un luogo di incontro, dove si può accarezzare o ferire, avere una discussione proficua o un linciaggio morale. [...] L'accesso alle reti digitali comporta una responsabilità per l'altro, che non vediamo ma è reale, ha la sua dignità che va rispettata. La rete può essere ben utilizzata per far crescere una società sana e aperta alla condivisione.

La comunicazione, i suoi luoghi e i suoi strumenti hanno comportato un ampliamento di orizzonti per tante persone. Questo è un dono di Dio, ed è anche una grande responsabilità. Mi piace definire questo potere della comunicazione come "prossimità". L'incontro tra la comunicazione e la misericordia è fecondo nella misura in cui genera una prossimità che si prende cura, conforta, guarisce, accompagna e fa festa. In un mondo diviso, frammentato, polarizzato, comunicare con misericordia significa contribuire alla buona, libera e solidale prossimità tra i figli di Dio e fratelli in umanità»².

A fronte di questo impegno così grande e delicato, e dell'affermazione di doveri e diritti che riconoscono il contributo prezioso che ogni fedele può offrire per costruire una rete comunicativa che si fa strumento di comunione ecclesiale e di annuncio del Vangelo, la normativa canonica specifica sull'utilizzo dei nuovi strumenti digitali si rivela alquanto debole e datata. Quando il Codice è stato promulgato, nel 1983, la rete internet era ancora molto lontana dallo sviluppo che ha avuto e alcuni strumenti digitali erano quasi esclusivamente oggetto dei racconti di fantascienza e non dell'uso quotidiano.

Non mancano, ovviamente, documenti anche di natura magisteriale e alcuni testi normativi che sono stati prodotti in questi ultimi anni: basti pensare all'ultima Nota, pubblicata il 28 gennaio, sul rapporto tra intelligenza artificiale e intelligenza umana.

Se allarghiamo lo sguardo, possiamo facilmente renderci conto che anche i tentativi di regolamentazione giuridica a livello di istituzioni civili si scontrano con le difficoltà proprie dell'interazione tra la norma e la variegata realtà digitale, con l'impossibilità di vedere riconosciuti e tutelati alcuni diritti della persona (si pensi al diritto all'oblio...), o i diritti di proprietà intellettuale, o il diritto ad essere tutelati dalle violazioni della privacy o dalle intromissioni nei processi decisionali, o dal rischio di informarsi a partire alle più varie falsificazioni che deformano la verità.

Ritengo che sia impensabile, di conseguenza, una normativa canonica in grado di tutelare i fedeli dai rischi che la comunicazione e il mondo digitale comportano e che possa, viceversa, renderne l'utilizzo a servizio dell'edificazione della Chiesa e dell'annuncio del Vangelo. Si tratterebbe, infatti, di una normativa che si scontrerebbe, in primo luogo, con il fatto che altri soggetti, ovviamente non ecclesiali, governano di fatto l'utilizzo e le funzionalità del mondo digitale. In secondo luogo, sarebbe una normativa che risponderebbe a

² FRANCESCO, *Messaggio per la 50.ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 24 gennaio 2016.

logiche di vigilanza, di certificazione, di utilizzo, che sono quasi del tutto estranee al mondo digitale: basti pensare al fatto che un Vescovo ha giurisdizione su un determinato territorio, mentre questi strumenti hanno l'orizzonte della rete e superano qualsiasi suddivisione territoriale.

Questa condizione, però, non fa venire meno il compito di vigilanza sull'utilizzo degli strumenti digitali e su quanto in essi viene veicolato direttamente, come contenuto, e indirettamente attraverso l'efficacia e le deformazioni che sono proprie dello strumento digitale. Ugualmente, non si può pensare di prescindere dalla comunicazione digitale, che comunque pervade la vita di tutti noi fedeli, senza correre il rischio di rendere il Vangelo qualcosa di obsoleto e di lontano dalla vita.

In conclusione, mi limito a poche sottolineature.

Alla luce del can. 652 § 1 del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali, che è stato promulgato nel 1990 e introduceva già alcune attenzioni rispetto ai nuovi strumenti di comunicazione, posso richiamare quattro finalità per un efficace utilizzo anche degli strumenti di comunicazione digitale: essere istruiti su un uso critico e vantaggioso di questi strumenti, favorire la collaborazione tra i diversi istituti che si occupano di strumenti di comunicazione, curare la formazione di esperti e promuovere buone iniziative.

Si tratta di una responsabilità formativa che dovrebbe veder coinvolti tutti coloro che hanno compiti educativi o che rivestiranno questi delicati compiti, per imparare a vigilare su ciò che riceviamo dalla comunicazione digitale e su come la utilizziamo o ne siamo utilizzati. Una responsabilità educativa che non ricade solo sul vescovo, ma sulle nostre Chiese, perché davvero l'annuncio del Vangelo e la costruzione della comunione ecclesiale non siano in balia di altre logiche. Una responsabilità educativa che sa cogliere la sfida e le opportunità, senza demonizzare e senza abdicare al bisogno di fare verità.

Per finire, permettetemi ancora un duplice ringraziamento.

Un grazie sentito alla dott.ssa Lara Reale che spende la sua professionalità, in primo luogo di giornalista e poi di credente, di esperta e appassionata, per i siti e i social delle diocesi di Torino e Susa, e che si è impegnata per la realizzazione di questa mattinata di informazione, formazione e approfondimento.

E un grazie a ciascuna e ciascuno di voi per aver aderito a questa proposta, e per la pazienza che mi avete riservato.

Buona mattina di lavoro!